

Appunti storici sulla cartografia della Puglia

del socio, prof. CARMELO COLAMONICO (1)

III. — La Puglia nella carta d'Italia del Museo Civico di Venezia.

9. — LA CARTA D'ITALIA DELLA RACCOLTA CICOGNA — Nel Museo Civico di Venezia (Raccolta Cicogna) si conserva una carta manoscritta d'Italia (2), che è attribuita alla metà del quattrocento, e propriamente al 1449. Ha la grandezza di una delle solite carte appartenenti al tipo illustrato nelle pagine che precedono, è disegnata su un foglio rettangolare pergameneo, è orientata col sistema proprio della carta del trecento (e quindi secondo i documenti della Cronaca di Jordanus e dell'Archivio di Stato di Firenze), presenta, perciò, la torsione del collo della penisola nel tratto golfo di Genova-golfo di Venezia, ed è, inoltre, distinta dalla strozzatura Gaeta-Gargano nell'Italia meridionale.

Il disegno del contorno, privo per solito d'intaccature, è ancora più regolare di quello proprio del primo gruppo di derivazioni dalla carta del trecento, ed ha pure in comune con questo primo gruppo la mancanza delle piccole isole costiere (più o meno notevolmente ingrandite negli altri prodotti di derivazione) e, per l'Adriatico, l'omissione delle Tremiti; sono, peraltro, riprodotti quasi tutti i gruppi delle isole tirreniche, dalle Lipari alle partenopee alle toscane; sono raffigurate le tre isole maggiori, Sicilia, Sardegna e Corsica, ma — come per l'orientamento di tutto il resto del disegno — la loro situazione è dipendente dalle esigenze del foglio rettangolare, di cui occupano quindi lo spazio in gran parte spettante al Tirreno, opportunamente segregate dal continente e fra loro da linee di color rosso. Presso le zone costiere si succedono a grosse lettere i nomi delle regioni, dalla « Marca oe Ancona » alla « Terra oe Lavoro », dalla « Puglia » alla « Calavria ».

(1) Continuazione vedi fascicolo 8-9.

(2) Cfr.: MARINELLI G., *Saggio di cartografia ecc.*, op. cit., p. 2.

L'idrografia è disegnata a larghe strisce, ma non occupa, come nella carta del trecento e nelle sue derivazioni, tutta la parte corrispondente alle regioni che presentano un qualche distacco dalle terre litoranee o dalle zone veramente pianeggianti. Peraltro, in questa carta del Museo Civico di Venezia, il rilievo è — per la parte peninsulare appenninica — continuo a Nord, mentre è suddiviso in due lunghe strisce parallele, dal corso del Tronto all'estremità della Calabria. Oltre, dunque, alla minore area che la zona elevata occupa nella carta di Venezia rispetto alle altre carte suddette, il documento del Museo Civico presenta, con caratteri evidentemente propri, una fascia di elevazioni rivolta al Tirreno distinta da un'altra fascia rivolta all'Adriatico mercè uno stretto corridoio mediano, che si prolunga fin nella Calabria meridionale, la quale così appare altimetricamente suddivisa, in tutta la sua lunghezza, da due serie di montagne. Subito dopo la sua origine, cioè nell'Abruzzo, questo corridoio mediano è interrotto — ed è l'unica interruzione che presenti — da una grossa placca di alture, un po' allungata pur essa secondo la direzione della fossa medesima; la placca è compresa fra «laquila» e «sermona» (Sulmona), e sembra contenere l'indicazione del nome del sollevamento che pertanto non è leggibile: l'altura, in ogni modo, corrisponde presso a poco al Gran Sasso d'Italia. Nella lunga fossa si succedono le seguenti località abitate: «laquila, ariano, campagna, diano, cosenza». Il disegno orografico, distinto da colore scuro, appare indipendente dall'idrografia: esso, perciò, invece di arrestarsi alle linee fluviali, per lo meno alle più importanti, le taglia senz'altro, quali presso la sorgente quali nel corso medio quali infine nel corso inferiore. Nel complesso, la striscia di elevazioni, dirò così, adriatiche è più stretta ed ha un andamento molto più regolare della striscia di elevazioni, dirò così, tirreniche; per lo più la prima è di poco più larga della fascia che indica la fossa divisionale. Si rileva pertanto, che quasi tutta la regione pugliese risulta esclusa dall'area di elevazione che nella carta di Venezia distingue l'Italia meridionale.

I corsi d'acqua sono disegnati con due linee parallele; di alcuni sono, pure con due linee parallele, disegnati vari rami sorgentiferi; molti di questi corsi d'acqua hanno presso l'origine l'indicazione del loro nome.

Le località abitate hanno per simbolo gruppi di case e di chiese: i simboli sono sempre molto grossi; per le località più importanti sono

grandissimi; i nomi dei centri più notevoli sono trascritti con inchiostro rosso; qualche volta al nome volgare si accompagna, in nero, il corrispondente nome della geografia classica.

* * *

IO. — LA PUGLIA NELLA CARTA DI VENEZIA — Il disegno della Puglia si avvicina, per quel che si riferisce al contorno, a quello ben noto delle carte del primo gruppo di derivazioni su descritto: la regione si allunga per circa 31 cm., con coste unite, distinte dalle sole intaccature portuali di Brindisi, Otranto e Taranto, dalla triangolare sporgenza del Gargano, dalla rettangolare appendice del Salento e dalla convessità del tratto gallipolino. Manca così l'incisione portuale solita di Manfredonia e quella abbastanza frequente di Bari e manca, nella figura comune d'incurvatura costiera, il porto di Varano; è disegnata però nettamente la laguna, in comunicazione col mare, alimentata da due piccoli fiumi, di figura circolare, compresa come unica massa d'acqua fra «lissa» (Lesina) e «uarano». Anche in questa carta la costa salentina che va da Otranto a Leuca presenta la solita deviazione delle prime carte geografiche già illustrate. L'insenatura del porto di Brindisi appare spostata notevolmente nel tratto costiero salentino ed avvicinata all'incisione portuale di Otranto.

Come ho già detto, la striscia scura del rilievo rivolto all'Adriatico non tocca quasi per nulla la regione pugliese; la sfiora solo in prossimità della sorgente del «f. bixerno», ov'è posta «ascoli»; e delle due località che ad Ascoli sono vicine, e che non risultano chiaramente leggibili, l'una, forse «cornetto» (Corneto), avrebbe una collocazione assai inesatta, l'altra, forse «montella», non appartarrebbe alla Puglia (1). La Puglia è raffigurata, quindi, nella carta del Museo Civico, come una regione tutta pianeggiante dal Biferno a Leuca, piana nella zona corrispondente al Gargano, piana nella zona corrispondente alle Murge. L'idrografia è riprodotta nei suoi tre gruppi del Biferno, dell'Ofanto e del Bradano. Manca il nome all'Ofanto; si legge «f...rând...» alle sorgenti del Bradano (f. brandano?), il quale

(1) Si tratterebbe dell'irpina Montella (cfr.: STHAMER E., *Die Verwaltung*, ecc., op. cit., pag. 110), la cui posizione non sarebbe di molto errata nei confronti delle località di Rionero e Campagna.

presso la foce riceve il più piccolo « f. seno »; è dubbio se il Fortore corrisponda al corso d'acqua chiamato « f. bixerno », come apparirebbe dalle località situate nelle sue vicinanze, o se debba ricercarsi in uno dei due piccoli fiumi che defluiscono nella laguna di Lesina-Varano.

Il nome del maggior numero delle località costiere è riprodotto con inchiostro rosso; si succedono « bestia, manferdonia, barleto, trano, bexele, malfeto, çouenaçço, bari, monopoli, brandiço, otranto, galipoli e taranto ». Dei centri interni sono distinti con scrittura del medesimo color rosso: « nozera » (Lucera) in Capitanata, « bitonto, bitetto, conuersano » nella Puglia centrale, e « leça (1), lisan, uitenti » (Ugento) (collocata; però, come nelle carte nautiche sulla costa) (2), nella penisola salentina. Quasi tutti questi nomi sono di facile lettura; l'unico abitato il cui nome, trascritto in rosso, si presenti poco chiaro è collocato nella Puglia centrale, alle spalle di Barletta-Trani, e sembra sia « andr(ia) ». I pochi agglomerati litoranei riprodotti con inchiostro nero sono « uarano, rodo, bestiza, sipa[n]to, uila (3), petrola, rochetta (4), caye de leuca, petra de recca (2), policor ». Di una località marittima posta tra Brindisi e Rocchetta non mi è stato possibile leggere il nome (5). Degli altri centri dell'interno si riesce a di-

(1) Leça è collocata alle spalle di Gallipoli, e propriamente fra Gallipoli e S. Pietro, al giusto posto di Aletium. In ciò la carta di Venezia si distacca tanto dalle carte nautiche, che hanno « lezi » sul mare Adriatico, quanto dalla carta del trecento, che ha « leza » sul mar Ionio.

(2) Di « uitenti » manca nella carta il simbolo con cui sono distinti tutti gli altri centri abitati.

(3) Questo nome è trascritto abbastanza chiaramente sul tratto interno della regione, ma proprio al limite della linea di costa ed in senso ad essa parallelo; ciò farebbe pensare alla continuazione del nome al disotto di questa linea e, perciò, nel tratto occupato dal mare, in cui la seconda parte della parola (*nova*) sarebbe (come del resto si rileva per qualche lettera di altri nomi di località costiere) divenuta illegibile.

(4) Sulla piccola città di « Rocca » (Torre di Rocca Vecchia) cfr.: GALATEO, l. c., p. 58. « Rocchetta » si trova, come abbiamo già visto, pure nella Magliabechiana a S. di Otranto; la posizione esatta è, però, quella della carta di Venezia, che la colloca fra Otranto e Brindisi.

(5) L'interpretazione dei nomi nella carta del Museo Civico di Venezia presenta non poche difficoltà; in alcuni casi sono riuscito a leggerne qualcuno solo dopo aver posto la carta sotto un particolare favorevole angolo d'illuminazione; se, come si è affermato, il tempo viene sollecitamente

stinguere il nome per « la sera capriola, s. souero, dragonara, parzena (la « procena » della carta Vat. Urb.), lissa (Lesina), creuacor, foza, sarpi, ascholi, rionero, fossolo (1), s. angelo, canosa (2), (spi)nazziola, minervino, roui (3), asiano, noria (Oria) e s. piëtro »; sono dubbie le seguenti forme « cornetto, montella, cauo a..., baran, nigrati, princip..., lagr..., nerean... (4) »; non sono per nulla leggibili i nomi di una località murgiana tra Bitonto e il Bradano e di una località vicinissima all'insenatura portuale di Taranto. Hanno due nomi, l'uno in volgare, e di color rosso, l'altro in latino, e di color nero (ma con scrittura diversa da quella con cui tutti gli altri nomi con inchiostro nero sono riprodotti): « nozera (e nuceria), taranto (e tarentum), galipoli (e galipolis), otranto (e ydruntos?), brandiço (e brondusium) ».

II. — IL PRODOTTO CARTOGRAFICO DEL MUSEO CIVICO E LA CARTA D'ITALIA DEL TRECENTO — Ciò che nelle pagine precedenti è stato detto sulla carta della Raccolta Cicogna è bastevole a farci intendere l'importanza di codesto documento nella scarsa produzione cartografica rimastaci relativamente ai secoli XIV e XV. Esso costituisce anzi il solo prodotto moderno che possa considerarsi distinto dal tipo ben noto della carta-d'Italia del trecento. E se a quest'ultimo appare nel complesso inferiore — specie se si confronti col documento coevo dell'Archivio di Stato di Firenze —, non può negarsi che sia pur esso fornito di particolare valore, e che in qualche elemento appaia perfino all'altro superiore.

aggravando queste difficoltà, è da augurarsi che del documento si completi presto la riproduzione, integrandone, finchè è possibile, il disegno, che il prof. Pier Liberale Rambaldi ha il merito di aver curato, con la lettura dei nomi, che è purtroppo quasi tutta da fare.

(1) Fossolo è evidentemente « fazolo » della carta di Firenze.

(2) Di Canosa manca il simbolo; probabilmente le deve essere attribuito quello che è disegnato (sempre sulla sinistra anzichè sulla destra dell'Ofanto) più verso monte, nel quale non è distinguibile alcun nome.

(3) È certamente l'odierna Ruvo, che in carte posteriori troveremo sotto le forme « riuo e rubo » (cfr.: LEANDRO ALBERTI, *Descrizione ecc.*, op. cit., p. 202).

(4) Gli ultimi cinque nomi appartengono alla zona interna murgiana e non sono avvicinabili ad alcuna forma nota; è probabile, del resto, che in parte vadano letti differentemente.

Già, nei riguardi della Puglia, devono rilevarsi come meriti comuni alle due carte la giusta proporzione delle parti, la forma del contorno, il disegno dell'idrografia, la collocazione del maggior numero dei centri abitati. Che se questa abbastanza esatta collocazione è più evidente per i centri litoranei, a prova della comune fonte delle carte nautiche, è pur notevole nella carta di Venezia per quelle località dell'interno che chiamo particolari di questo prodotto per non essersi rinvenute in nessuna delle derivazioni conosciute dalla carta del trecento, e cioè, per esempio, per « la sera capriola » posta nella parte estrema della Capitanata, per « rionero » situata fra i due rami superiori dell'Ofanto, per « (spi)nazziola » collocata a una certa distanza dalla riva destra di quest'ultimo corso d'acqua, per « conuersano » interposta fra Taranto e Bari.

E, ripeto, nella carta di Venezia, in alcuni particolari, il disegno del contorno appare forse ancora più esatto, per la deficienza delle intaccature e per la soppressione delle incisioni portuali garganiche, per la forma delle penisole maggiori e per le proporzioni delle insenature minori, per la posizione dei centri abitati litoranei (1) e per l'ordine della loro successione.

Sicchè le differenze più rilevanti fra i due documenti, e per le quali la carta del trecento mantiene sull'altra una superiorità evidente, riguardano il disegno del rilievo, che è molto semplificato nel prodotto del Museo Civico, mentre, specie per la regione pugliese, è di per sè solo bastevole ad assegnare al primo tipo uno speciale carattere di originalità. In ogni modo, però, pur nella carta di Venezia la raffigurazione del rilievo è quella delle strisce più o meno larghe; se varia nell'applicazione, il metodo rimane lo stesso. Si è data, cioè, al disegno orografico una forma schematica: la qual cosa non impedisce che si rilevi nella massa mediana appenninica la differenza tra la sezione settentrionale compatta e la sezione meridionale frazionata, nè che sia individuata la zona di maggiore altezza nell'Italia centrale, nè che sia fissata l'esistenza di larghe valli longitudinali nel mezzo della peni-

(1) In ogni modo, oltre allo spostamento già rilevato dell'insenatura brindisina, va notato che la foce dell'Ofanto è disegnata a considerevole distanza da Barletta, e propriamente tra Manfredonia e Siponto, per l'evidente fusione che è avvenuta del gruppo idrografico Candellaro-Cervaro (di cui è indicato lo sbocco) col gruppo idrografico Ofanto-Locone (di cui è indicato il corso superiore e medio).

sola dal Tronto al Faro, quasi in corrispondenza del solco in cui scorre l'Aterno, della conca di Benevento, del vallo allungato di Diano e della incisione del Crati. La semplificazione del sistema ha portato ad unire da un lato tutte le serie di elevazioni che guardano il Tirreno e dall'altro tutte le serie che guardano l'Adriatico ed ha portato a staccare queste alture dai mari per mezzo di lunghe pianure litoranee, pure esse fuse in due gruppi, e a disgiungere queste alture fra loro per mezzo di un solco che, basandosi su capisaldi di reale depressione altimetrica, li ha insieme legati in una sola fossa convenzionale di enorme lunghezza. Tutto ciò, pur non riuscendo ad offrire del rilievo la complessa rappresentazione che viene data dalla carta del trecento, è sempre sufficiente a dimostrare una certa rispondenza con le condizioni reali.

Nei riguardi, infine, dei nomi delle località abitate, se notevole appare la differenza che le due carte confrontate presentano nella sezione centrale murgiana, è pure manifesta l'affinità che in esse si rileva, oltre che nella zona litoranea, nella Capitanata e nel Salento: in queste due parti della regione pugliese il complesso dei nomi è il medesimo tanto nell'uno quanto nell'altro prodotto cartografico; i centri abitati più caratteristici della carta del trecento sono riprodotti quasi tutti anche nella carta del Museo Civico di Venezia.

Si può così affermare che l'influenza della carta del trecento, sebbene molto attenuata, appare peraltro manifesta anche nella carta di Venezia; ne fanno, in conclusione, fede le somiglianze che in tutt'e due presentano la figura del contorno, la strozzatura meridionale italiana, la direzione dell'estrema costa salentina, il tipo della rappresentazione orografica, gli aggruppamenti fluviali, l'insieme dei nomi delle città. Se non che, i motivi per i quali le due carte fra loro differiscono sono pure così numerosi, che non è possibile non ammettere che, oltre all'influsso della carta del trecento altri elementi abbiano contribuito alla elaborazione del documento del Museo Civico.

A mio avviso, la carta di Venezia o potrebbe rappresentare un esemplare di una classe di prodotti a sè o potrebbe aver raccolto elementi comuni a tipi cartografici diversi. Nel primo caso, essa deriverebbe per il disegno del contorno da una delle tante carte nautiche (cui — qualunque ipotesi s'ammetta — ha certamente attinto) e per l'interno da informazioni o da conoscenze dirette, alle quali si sarebbe sovrapposto, in modo non precisabile, l'influsso della

carta tipica del trecento. Nel secondo caso, la carta del Museo Civico risulterebbe dall'incontro del tipo della carta del trecento, i cui caratteri noi conosciamo, con altro tipo cartografico, di cui non si posseggono copie, ma del quale i principali caratteri potrebbero ricercarsi fra gli elementi propri della carta di Venezia. La quale, adunque, se non può, anche perchè è un prodotto isolato, costituire un tipo particolare nella cartografia del nostro paese, è pur sempre bastevole a dimostrare che nel secolo xv accanto ai prodotti sciolti di derivazione diretta dalla carta del trecento altri ne circolavano, in cui questa derivazione doveva risultare molto meno evidente.

(continua)